

Elzeviro

«Tiro libero» di Guido Davico Bonino

LA VERA CRITICA
È SENZA RIGUARDI

di PAOLO DI STEFANO

Guido Davico Bonino dice sempre quel che pensa. E il suo *Tiro libero, diario in pubblico di un'annata letteraria* (Aragno, pagine 223, € 16), è davvero libero. Questa libertà è sostenuta da uno stile chiarissimo, come sottolinea Giovanni Tesio nella prefazione, uno stile che va dritto al bersaglio senza tanti giri e con parecchia ironia.

È il diario di un intellettuale (prima, dal '61, capo ufficio stampa Einaudi, poi editor e segretario editoriale dello Struzzo, oltre che studioso di teatro, curatore di classici e ultimamente antologista instancabile) che non ha mai voluto esporsi come critico militante. Ora, superati i settant'anni, dice la sua con leggerezza e senza peli sulla lingua («non sono nella mia professione abituato a mentire»), assecondando il suo carattere a tratti fanciullesco. Ne viene fuori quasi uno stato dell'arte su quella che un tempo si chiamava la società letteraria, fil-

trato dalla lunga esperienza di un osservatore che non ha nessuna intenzione di stare al gioco. Chi ha lavorato con lui in via Biancamano a Torino, partecipando al suo fianco ai mercoledì dei primi anni Novanta, ritrova qui le sue fedeltà, i suoi personali entusiasmi e le sue personalissime idiosincrasie, del resto mai celate. Che sono tante. Anche se espresse con garbo («piemontese», dice Tesio).

A Davico, si diceva, non piace stare al gioco. Tanto per cominciare, non ama l'editoria dei manager e i bestseller li prende per quello che sono: spesso *Trivialliteratur*, parateletteratura. Non per niente apre il libro citando un profetico pensiero di Valentino Bompiani: «Nelle case editrici arrivano nuovi redattori. Li incontro, precisi, nei corridoi. Fra qualche anno saranno capi! Il linguaggio è cambiato: non si offre più questo o quel libro indicandone il pregio letterario, ma la tiratura». Davico non esita a polemizzare con i manager editoriali che considerano buoni solo i libri che vendono, scambiando la letteratura

di intrattenimento per Letteratura. Invita Tullio De Mauro a far fuori i giurati dello Strega coinvolti in varie forme nel mondo editoriale. Sostiene, a proposito dei festival letterari, quel che non osa sostenere più (quasi) nessuno: che la «satura farcita» e l'orizzontalità che promuovono non è necessariamente cultura. Non sopporta la moda dei gialli e non gli piacciono le recensioni che oggi si trovano sui giornali, prive di analisi, interpretazione e giudizio. È un tipo vecchia maniera, Davico Bonino, e non se ne vergogna: non riesce ad apprezzare la leggerezza ombelicale di alcuni narratori più giovani e neanche la sfrontatezza di altri.

Se poi si va sui nomi, c'è da divertirsi. Spesso sono bersagli mica da ridere: Harold Bloom, il teorico del canone occidentale, gli appare come un «comparatista pasticciatore»; le *agudezas* in cui Arbasino «s'impapocchia per fustigare vizi privati e pubbliche virtù dei nostri contemporanei» lo mettono in imbarazzo («non riesco a decifrarlo»); il Garboli traduttore di Molière lo tro-

va fuori tono; in Fofi vede un sociologo più che un critico letterario e in Camilleri uno scrittore «forzatamente programmatico» e «paradialettale». Non risparmia riserve sul Sanguineti censore di Pasolini. Elogia, invece, la critica militante migliore, da Geno Pampaloni a Massimo Onofri. Non nasconde la sua predilezione per certi scrittori marginali, come l'«incompreso solitario» Emilio Villa, ma neanche evita di scoprirsi sulla contemporaneità: per esempio, nelle pagine in cui legge l'ultimo Daniele Del Giudice. Rende omaggio ai maestri di oggi, da Starobinski a Enzensberger, e ricorda con rimpianto certi amici scomparsi, come Luigi Firpo, Giampaolo Dossena e l'«illuminista spietato» Giovanni Jervis, dedicando loro bei passaggi autobiografici. Soprattutto però non resiste alla tentazione di rimettere ordine nel disordine mentale dei nostri giorni: dove non si sa se valga più l'esordiente d'annata o i vari Cervantes, Dickens, Céline, Beckett, Pinter. Davico Bonino ha il merito di ricordarci che valgono di più questi ultimi. Un libro di ecologia letteraria.

**Fra i bersagli
ci sono Harold
Bloom, Arbasino,
Camilleri, Garboli
e Sanguineti**